

# *Studia theodisca*

ISSN 2385-2917

Friedrich Hölderlin

*Lettera a Casimir Ulrich Böhlendorff*

*Nürtingen presso Stoccarda*

*4 dicembre 1801*

Traduzione di Gianni Bertocchini\*

Mio caro Böhlendorff!

Le tue gentili parole, e la tua presenza in esse mi hanno fatto molto piacere. Il tuo Fernando mi ha alleggerito di molto il cuore. Il progresso dei miei amici è per me un segno così buono. Abbiamo un destino. Se esso va avanti con uno, anche l'altro non resterà a terra.

Mio caro! Sei tanto migliorato quanto a precisione e valente scioltezza e non hai perduto niente quanto a calore, al contrario, come una buona lama, l'elasticità del tuo spirito si è rivelata tanto più energica nella scuola che piega. È in questo che ti auguro soprattutto buona fortuna. Non impariamo niente con maggiore difficoltà che ad utilizzare liberamente il carattere nazionale. E come io credo, proprio la chiarezza della rappresentazione ci è originariamente tanto naturale quanto ai Greci il fuoco del cielo. Proprio per questo motivo essi si potranno *superare* nella bella passione, che tu hai conservata, piuttosto che in quella omerica presenza dello spirito e capacità di rappresentazione.

Suona paradossale. Ma lo dico di nuovo, e lo lascio alla tua verifica e al tuo giudizio; il carattere propriamente nazionale diventerà sempre, con il progredire della cultura, il pregio minore. Perciò i Greci sono meno maestri

---

\* *Nota dei curatori.* Per gentile concessione dell'editore Ariele si pubblicano qui e di seguito due tarde lettere di Friedrich Hölderlin, tratte dalla recente edizione *Epistolario. Lettere e dediche*. Trad., note e commento a c. di Gianni Bertocchini. Milano 2015. I nomi propri sono stati adattati alla grafia corrente. Per una contestualizzazione e interpretazione delle due missive si vedano, in questo stesso volume, i nostri due saggi.

del sacro pathos, perché è loro innato, al contrario sono eccellenti nella capacità di rappresentazione, a partire da Omero, perché quest'uomo straordinario era abbastanza pieno di anima da conquistare al suo regno di Apollo la *sobrietà giunonica* occidentale, e in questo modo appropriarsi veramente di ciò che era estraneo.

Da noi è il contrario. Perciò è così pericoloso astrarre le regole dell'arte solo e unicamente dalla perfezione greca. Mi ci sono affannato a lungo e so adesso che, all'infuori di ciò che deve essere la cosa più alta nei greci e in noi, ovvero il destino e la relazione vivente, noi non possiamo avere qualcosa *in comune* con loro.

Ma ciò che è proprio deve essere imparato bene quanto ciò che è estraneo. Perciò i Greci ci sono indispensabili. Solo che noi appunto in ciò che ci è proprio, nazionale, non staremo al passo con loro perché, come ho detto, il *libero* utilizzo di ciò che è *proprio* è la cosa più difficile.

Questo ti è stato dato dal tuo buon genio, mi sembra, che hai trattato il dramma in modo più epico. Esso è, complessivamente, un'*autentica* tragedia moderna. Perché questo è il tragico in noi, che abbandoniamo in completo silenzio, impacchettati in un qualche contenitore, il regno dei viventi, non che, divorati dalla fiamme, scontiamo la fiamma che non siamo riusciti a domare.

E davvero, la prima cosa commuove l'intima anima tanto quanto la seconda. È un destino non così grandioso, ma più profondo, e un'anima nobile accompagna anche un tale morente tra il timore e la pietà, e tiene alto lo spirito nell'ira. Il magnifico Giove è davvero l'ultimo pensiero alla scomparsa di un mortale, che muoia secondo il nostro o un antico destino, se il poeta ha rappresentato questa morte come doveva, e come tu hai evidentemente voluto, e hai realizzato nel complesso e particolarmente in alcuni tratti magistrali.

Una via stretta porta in un valle oscura,  
Laddove il tradimento a forza lo ha costretto.

E così via. – Sei sulla buona strada, conserva. Io invece studierò come si deve e mi prenderò a cuore il tuo buon Fernando, e te ne dirò poi forse qualcosa di più interessante. In nessun caso abbastanza!

Di me stesso e di come mi sono andate le cose finora, quanto sia rimasto e diventato degno di te e dei tuoi amici, e anche di che cosa mi occupo e cosa produrrò, per quanto poco sarà, di tutto questo ti scriverò prossimamente dalle vicinanze della tua Spagna, ossia da Bordeaux, per dove parto la prossima settimana per fare il precettore e il predicatore privato in una famiglia tedesca evangelica. Dovrò tenere la mente alquanto concentrata, in

Francia, a Parigi; aspetto con gioia anche la vista del mare, il sole di Provenza.

Amico mio! il mondo si stende dinanzi a me più luminoso del solito, e più serio. Sì, mi piace come accade, mi piace come quando in estate «il vecchio, sacro padre con mano calma scuote lampi benedicienti da nuvole rosastre». Perché tra tutte le cose che posso vedere di Dio, questo segno è diventato per me il prediletto.

Un tempo ero capace di esultare per una nuova verità, una visione migliore di ciò che è sopra di noi e intorno a noi, adesso temo che possa capirtami alla fine come all'antico Tantalò, che ricevette dagli dèi più di quanto potesse digerire.

Ma faccio quello che posso, meglio che posso, e penso, quando vedo come me ne debba andare per la mia strada come gli altri, che è empio e folle cercare una strada che sia sicura da *ogni* attacco, e che per la morte non c'è erba abbastanza cresciuta.

E dunque stai bene, mio caro, fino alla prossima. Adesso sono colmo dell'addio. Non piangevo da molto tempo. Ma mi è costato lacrime amare quando mi sono deciso a lasciare adesso la patria, forse per sempre. Perché cosa ho di più caro al mondo? Ma non sanno che farsene di me. Tedesco voglio e devo comunque restare, anche se i bisogni del cuore e della fame mi spingessero fino a Tahiti.

Saluta il nostro Muhrbek. Come vive? Certamente si mantiene bene. Rimarrà a noi. Perdonatemi l'ingratitude, vi avevo conosciuto, vi vedevo, ma come attraverso degli occhiali gialli. Avrei tante cose da dirvi, miei buoni amici! Certo anche voi a me. Dove andrai a finire in futuro, mio Böhlendorff? Ma queste sono preoccupazioni. Se mi scrivi, indirizza la lettera al mercante Landauer di Stoccarda. Lui me la inoltrerà con sicurezza.

Scrivimi anche il tuo indirizzo.

Tuo

H.